Anno XII. TORINO, Martedì 12 Febbraio 1878 Num. 43.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE — Anno Sem. Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta . . . L. [illegible] — 12 — 6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . [illegible] — 9 — 4 50

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia . . . Anno L. 37 Sem. 20 Trim. 10.
Stati Uniti . . . » » 48 » 25 » 13.
Repubblica Argentina e Uruguai » » 54 » 27 » 15.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia ROUX E FAVALE, Piazza Solferino.
Provincia con mandati postali affrancati.
Fuori Stato alle Direzioni postali.
Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni dove essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).
Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche.
Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 10.

TORINO, 12 FEBBRAIO 1878.

ITALIA

Il diritto del veto — Una bolla del defunto Pontefice — Cose da medio evo — Il problema ecclesiastico-politico.

Abbiam veduto accennato in qualche telegramma, che l'Austria avrebbe fatto dichiarare, per mezzo del suo ambasciatore, che non intende punto rinunziare al suo diritto di *veto*, ed anzi, se farà d'uopo, conta di valersene nell'imminente Conclave.

Siccome una tale notizia non fu peranco officialmente confermata, così vogliam credere che non abbia alcuna seria consistenza; poichè delle quattro vecchie potenze cui la Santa Sede concesse questo diritto, l'Austria sarebbe la sola che, per nulla tenendo calcolo de' tempi nuovi e delle mutate condizioni del papismo, valendosene, mostrerebbe di non voler riconoscere l'attuale stato di cose.

Al Capo della cattolicità che sta per nominarsi, non dovendo più andare unita quella podestà temporale, che in altre epoche poteva destar sospetti in qualche potenza col lasciar credere a certe propensioni piuttosto verso l'uno che l'altro Stato, a che cosa potrebbe ancor giovare questo diritto di *veto?*

Si osservi inoltre che questo preteso diritto ebbe mai sempre un valore assai discutibile; posciachè desso non equivaleva punto al diritto reale d'esclusione d'un candidato alla cattedra di S. Pietro, ma significava soltanto che quel candidato non era gradito alla potenza in nome della quale il cardinale che la rappresentava faceva quella dichiarazione. Ma il Conclave poteva benissimo passar sopra a quella dichiarazione, e nominare anche Papa il candidato escluso, senza che alcuna potenza osasse di opporvisi, per non suscitare guai politici in una questione religiosa.

* * *

A questo proposito si afferma che il Papa prima di morire avrebbe consegnato al cardinal Pecci una importantissima Bolla, nella quale appunto si parla del *veto*.

In questa Bolla, che sarebbe stata letta nella Congregazione cardinalizia di sabbato scorso, si osserverebbe che: « il diritto del *veto* era stato accordato all'Austria, alla Francia, al Portogallo, alla Spagna come correspettivo dei grandi servigi che da quelle nazioni prestavansi alla Santa Sede; ma siccome le suindicate nazioni non solo non rendono più servigi, ma riconoscono il presente stato di cose, di danno alla Santa Sede, il Papa revoca quella concessione. »

E così sarebbe eliminata ogni ulteriore ingerenza estera, per espressa volontà dello stesso Pontefice.

Ad ogni modo però è un fatto che anche questo preteso diritto finirà coll'andarsene a raggiungere tutti gli altri che nel medio evo e ne' tempi meno remoti provocavano delle lunghe e vivaci controversie e minacciavano la pace del mondo, e che vennero abbandonati perchè in opposizione allo spirito del secolo ed alla libertà dei popoli.

Tutte le potenze, osserva giustamente l'*Opinione*, debbono essere convinte che la scelta del Papa ha da venir circondata di tutte le più ample guarentigie d'ordine e d'indipendenza, e si asterranno dal valersi d'una prerogativa che le condizioni nuovissime del Papato più non consentono senonchè come consiglio di pace e di concordia.

* * *

Facendosi a parlare delle conseguenze politiche della morte di Pio IX, il *Diritto* osserva che, mentre all'estero si preparano i più gravi e profondi mutamenti nell'assetto europeo, in Italia si ha un Parlamento chiuso, un Ministero silenzioso, ed un nugolo di partiti, che prima parlavano forse troppo, ora sono più silenziosi ancora del Ministero. Ed intanto *nostra res agitur*, perchè col Papa non è morto il Papato. Colla morte di un Papa e colla elezione del suo successore, si presenta all'Italia e al mondo l'occasione di misurare l'importanza del grande problema politico-ecclesiastico che la civiltà deve risolvere. Dinanzi a questo problema che farà l'Italia? Quali sono i propositi dei partiti, così di quello che è al Governo come di quelli che costituiscono l'opposizione?

Epperò quel foglio, deplorando l'apparente indifferenza dei più, ritiene come suo dovere patriotico e promette di tener viva l'attenzione del paese sulla questione ecclesiastica, persuaso che verrà giorno in cui vedrà il seme, gittato su non isterile terreno, fruttificare.

IL CONCLAVE.

III.

Quando l'elezione sia fatta, si suona il campanello, e i due primi cerimonieri, il sagrista e il segretario del Sacro Collegio entrano nella cappella. Questi, di unita al Cardinale Decano, al Cardinal Camerlengo, al Cardinal primo prete e al Cardinal Diacono, vanno al baldacchino del Cardinale eletto Papa. Gli si schierano dinanzi, e il Cardinal Decano domanda: — Accetti l'elezione canonicamente fatta di te in sommo Pontefice? — Se questi risponde di sì, i baldacchini dei Cardinali vengon calati subito, e quello del Cardinale eletto riman su, esso solo. E il Cardinal Decano gli dimanda da capo, che nome egli intenda assumere. Avuta la risposta, il primo cerimoniere pontificio, come notaio della Santa Sede, innanzi al Sacro Collegio, a' due prelati e al suo compagno, testimoni, roga ad alta voce l'atto dell'elezione ed accettazione, e ne distende solenne e formale istrumento, che sottoscrivono egli, il sagrista, il segretario del Sacro Collegio e l'altro cerimoniere.

Quindi il nuovo Pontefice va in sagrestia a lasciare i suoi abiti, e mettere quelli del nuovo grado. Ed eccolo, vestito di sottana bianca, collare bianco, fascia di seta bianca con fiocchi d'oro, rocchetto con merletto basso, mozzetta rossa, berrettino bianco, camauro rosso, stola di raso rosso ricamata d'oro messagli dal primo Cardinal Diacono, calze di seta bianca, e scarpe crucigere, ricomparire in cappella in mezzo a' due primi Cardinali Diaconi, e postosi a sedere sulla sedia pontificale ricevere da tutti i Cardinali colla coda della croccia *sciolta*, — non annodata, come usa in altre occasioni, — la prima *adorazione*. I Cardinali baciano il piede, ed hanno in ricambio un amplesso. Il Cardinal Camerlengo, dopo fatta l'adorazione, presenta al nuovo Papa l'*anello piscatorio*, che questi passa al primo maestro di cerimonia perchè vi faccia incidere il suo nome papale. Talora l'amplesso è accompagnato dal conferimento d'un ufficio o dignità. Pio VIII, nell'abbracciare il cardinal Pacca, lo confermò prodatario; nell'abbracciare il cardinal De Gregorio, lo creò penitenziere maggiore.

Non appena i Cardinali primo e secondo Diacono, che stavano accanto al Pontefice, hanno compiuto la loro adorazione, surrogano altri due in loro vece, e vanno ad annunciare al popolo dalla loggia l'elezione succeduta. Già il muro, che l'aveva chiusa, è demolito, e il popolo, messo sull'avviso, s'è affollato sulla piazza. Il Cardinal primo Diacono, ora, avendo a lato la croce alzata e il secondo cardinal Diacono, così grida leggendo da una scheda: — *Annuncio a voi una grande letizia: abbiamo Papa l'eminentissimo e reverendissimo signore*, — e poi segue il nome del Cardinale eletto con indicazione dell'ordine cui appartiene, il titolo ch'egli aveva, e il nome che s'è dato da Papa. Cento un colpi di cannone tuonano da Castel Sant'Angelo.

Intanto i Cardinali hanno tutti finita l'adorazione. La Cappella Paolina s'apre ed entrano il maggiordomo governatore del Conclave, il Maresciallo di questo, i conclavisti e la gente addetta. Tutti sono ammessi al bacio del piede. Le mura provvisorie si rompono; la clausura è aperta e i soprastanti alla ruota, prelati, famigliari dell'eletto, nobili signori, accorrono. Il novello Papa fa visita al Cardinale Decano e ai Cardinali infermi. I Cardinali tornano alle loro case; ed è portato loro dinanzi l'ombrellino non più paonazzo, ma rosso.

Il Papa intanto attende a dar parte della della sua elezione ai Cardinali, che non sono stati in Conclave e ai Sovrani, e a compiere gli atti più urgenti del suo ufficio di Pontefice. Qualche giorno dopo, fatte le necessarie preparazioni, seguono le due altre adorazioni pubbliche dei Cardinali in cappa rossa e coi caudatarii in croccia l'una nella Cappella Sistina, l'altra nella chiesa di San Pietro

Innanzi di procedere agli altri riti connessi coll'elezione pontificia, devono essere conferiti all'eletto gli ordini che gli mancassero, prima d'essere consacrato vescovo. Nei tempi anteriori, la consacrazione era legata colla incoronazione; oggi, quando l'eletto non sia vescovo, è un atto distinto e compiuto dal Cardinale Diacono, sia questi o no vescovo d'Ostia. Per effetto della qual consuetudine, molti dei singoli atti, che prima erano compiuti insieme nella messa del giorno dell'incoronamento, oggi son divisi in due messe. La prima delle quali è celebrata nel giorno e luogo che l'eletto ordina, e non è neanco necessario che sia pubblica.

Nel giorno dell'incoronazione, che suol essere la prima domenica o giorno festivo, il Papa celebra messa grande in S. Pietro. Egli viene processionalmente condotto in chiesa al canto: *Tu es Petrus*; e sale sul trono eretto sotto la porta. Un Cardinale gli tiene un discorso latino; poi i Canonici e il rimanente Clero di S. Pietro è ammesso al bacio del piede. Dopo ciò la processione muove attraverso la chiesa, e innanzi al Pontefice si brucia stoppa a più riprese, esclamando: *Santo padre, così passa la gloria del mondo*. Giunto ai gradini dell'altare di S. Pietro, vi recita il *confiteor*, e qualche altra preghiera; poi riceve il Pallio, e i Cardinali, gli arcivescovi, i vescovi l'adorano di nuovo. Si continua quindi la messa, la quale ha ciò di peculiare, che dopo la colletta il primo Cardinal Diacono col pastorale papale, accompagnato dai Sotto Diaconi, Uditori e Segretari, discende alla confessione del Principe degli apostoli, ed esclamano tre volte, egli: — *Esaudisci o Cristo, Exaudi Christe:* — e gli altri, rispondendo: — *Al nostro Signore, il Sommo Pontefice, datoci da Dio e Papa universale vita;* e seguitano quegli ad invocare il Salvator del mondo, la Madre di Dio, gli Arcangeli, S. Giovanni Battista e più altri santi, questi a rispondere: *Tu l'aiuta: Tu illum adjuva*, tre volte ciascun nome. Dopo la qual litania si canta l'epistola latina del Suddiacono Latino, la greca del Suddiacono Greco, e così l'Evangello in greco e in latino dai due Cardinali diaconi, e si va innanzi nella messa, e il Papa si comunica. Finita quella, il Cardinale Arciprete di San Pietro presenta a S. Santità una borsa di cremisino bianco con trine d'oro, e dentrovi venticinque Giulii di moneta antica *pro missa cantata*.

Ora non resta, se non procedere all'incoronazione. Per questa il Pontefice, accompagnato dai Cardinali, Prelati, Officiali, è portato in sedia processionalmente sotto un baldacchino, che reggono i Conservatori e Caporioni di Roma. Due parafrenieri vestiti di rosso gli portano dai due lati due gran flabelli di penne di pavone bianco. Nella loggia è preparato un trono sopra un palco elevato. Il Pontefice vi si pone a sedere. I cantori della Cappella intuonano: — *La corona d'oro sul capo di lui: Corona aurea super caput ejus:* ed intanto il Cardinale Diacono recita l'orazione che segue:

« *Onnipotente sempiterno Iddio, Dignità del sacerdozio e autore del Regno, fa grazia al servo tuo .. di reggere la Chiesa con frutto, affinchè quegli il quale per tua clemenza è costituito e coronato padre de' Re e Rettore di tutti i Fedeli, per salutare tua disposizione governi bene ogni cosa. Per Cristo Signor nostro. E così sia.* »

Alla fine di questa preghiera, il Cardinal secondo Diacono leva la mitria a S. Santità, e l'altro Cardinal primo Diacono gli pone in testa la tiara ornata di tre corone, tempestata di gioie e proferisce insieme queste solenni parole:

« *Accipe tiaram tribus coronis ornatam;* « *et scias te esse Patrem Principum et Re-* « *gum, Rectorem orbis; in terra vicarium* « *Salvatoris nostri Jesus Christi, cui est ho-* « *nor et gloria in secula seculorum. Amen.* »

« *Prendi la tiara ornata di tre corone: e sappi che tu sei padre de' Principi e de' Re, Rettore del mondo, in terra vicario del Signor Nostro Gesù Cristo, cui è onore e gloria nei secoli dei secoli.* »

Così incoronato, il Pontefice benedice tre volte il popolo con indulgenza plenaria. E la cerimonia è finita: ed egli torna nella cappella di Sisto, e quivi, spogliato dei paramenti pontificii, riceve dal Cardinal primo prete l'augurio *ad multos annos*. I soldati sparano i fucili, gli artiglieri i cannoni. In Castel Sant'Angelo due sere di fila si fanno fuochi d'artificio. Tutta la città è in allegria ed in festa.

Se il primo papa, il quale s'incoronò, fu davvero, secondo leggo, un tedesco, Damaso II, e il primo che introdusse la Tiara a tre corone fu un francese, Urbano V, ne saremmo lieti per la modestia ed il senno italiano. Dal ritorno del Papato di Francia s'introdusse un altro uso. Prima d'aver lasciato Roma, i papi abitavano in Laterano; dopo tornati, andarono a stare in Vaticano, e la presa di possesso del Patriarchio Lateranense, « la madre ed il capo di tutte le chiese della città e del mondo, » divenne una nuova cerimonia. Prima era fatta dopo l'incoronazione nelle ore pomeridiane, appena riposato papa e cardinali dalla grande fatica durata, e preso un pasto; poi divenne una funzione distinta ed a parte, da compiersi il giorno che il Papa fissasse, una processione, una cavalcata solenne. Parecchie delle antiche consuetudini duran tuttora; altre son cadute in disuso ed altre cadranno. Così il Pontefice non usa più, come innanzi, di andarvi a cavallo alla sua chinea bianca, bensì esservi portato. La processione movendo da S. Pietro per il ponte di Castel Sant'Angelo, passava innanzi a Sant'Andrea della Valle e andava sino al Campidoglio; di qui, dove era eretto un arco trionfale, s'avviava per il Campo Vaccino attraverso l'Arco di Tito al Colosseo, donde per dinanzi S. Clemente giungeva alla « basilica aurea. » Sulla via, i Giudei aspettavano il Papa col loro Rabbino, e gli chiedevano la conferma della legge mosaica; e il Papa commendava la legge, e dannava la loro cecità ed ostinazione.

Giunto al portico discende dalla sua lettiga, bacia la croce che il Cardinal arciprete gli presenta, e poi va a sedersi sul trono, che gli si è preparato, vestito con gran fasto e pompa. L'arciprete a nome del Capitolo gli tiene un breve discorso, e gli offre le due chiavi della Chiesa, l'una d'oro, l'altra d'argento. Poi tutti i Cardinali l'adorano. Quindi il Papa è portato in palazzo, e in ispecie nella sala dove i molti Concili Lateranensi si sono tenuti. Col triregno sul capo, s'affaccia al balcone, e tra festive grida impartisce al popolo due volte la benedizione, e gli fa gettare una certa quantità di piccole monete d'argento, coniate colle sue armi e portanti la data del giorno del possesso.

(67)

APPENDICE

CARRY L'AVVENTURIERA

CAPITOLO XXV.

Elena, uscita dalla villa di milady, aveva una tal battaglia nel cuore, una tal confusione nella mente, un tale sbalordimento in tutto l'esser suo, che quasi le mancavano la coscienza di se medesima, il senso della realtà, che non sapeva se quello era sogno o verità, se esistesse essa stessa, o no. Solamente in tutto quel caos doloroso ond'era oppressa, sornuotavano due sentimenti: quello della dignità che le imponeva di celare le sue angoscie agli occhi beffardi della gente e quella della necessità di prendere subito la determinazione crudele di staccarsi da Enrico. Camminò diritta, raccolta, fiera, con passo fermo, sino alla stazione della ferrovia; colà, come aveva detto di fare, mandò a suo padre un telegramma di questo tenore: « Vieni subito: è tempo: » e poi andò a rifugiarsi in un carrozzone di prima classe del treno che partiva per Parigi. Non rimase sola nel compartimento: chi fossero i suoi compagni ella non seppe, ma sentiva la presenza degli estranei e l'obbligo che questa le imponeva di frenarsi: rannicchiata nel suo angolo, il denso veletto abbassato sulla faccia, stette immobile, senza quasi pensare, in una dormiveglia che era tutto un indolorimento. Se quel viaggio avesse durato poco o molto, la non avrebbe saputo dirlo. Quando vide aprirsi lo sportello e scendere tutti, capì che era arrivata; scese anche lei: salì nella prima carrozza da nolo che trovò fuori della stazione, diede il suo ricapito ed arrivò innanzi al portone del palazzo, ancora sbalordita, *intontita*, come dicono i Lombardi, e proprio allo stremo d'ogni suo vigore.

Fatte le scale, entrata nel suo appartamento, visti quegli oggetti famigliari che le ricordavano le menome fasi di un'esistenza ora finita, ogni forza le venne meno, quel grande ammasso di dolore che si era venuto rammontando nella sua anima precipitò, per così dire, e la trasse nell'abisso della disperazione. Entrando nella sua camera non distinse chiaramente nessuno: travide una faccia amica di donna con un'espressione di pietà: era la cameriera che molte prove le aveva già date di affetto, ed ella si buttò nelle braccia di quella donna e senza pronunziare pure una parola ruppe in un pianto doloroso, angoscioso, disperato che struggeva il cuore ad udirlo.

Una persona si accostò con passo quasi guardingo alla misera dolorante, una mano le si posò delicatamente e con un certo piglio quasi carezzevole sulla spalla, e una voce sommessa, gentile, piena d'affetto le susurrò soavemente:

— Elena! Coraggio!

La misera donna mandò un gridolino di sorpresa, quasi di gioia in mezzo a quell'eccesso di dolore, si volse, vide la faccia leale di Casimiro i cui occhi inumiditi luccicavano con un'affettuosa espressione di pietà, d'interessamento: la fante, sul cui seno ella s'era abbandonata, non le offriva che un'affezione volgare, passeggera, forse interessata, ma il giovane cugino di suo marito la conosceva fin da fanciulla, era stato testimonio del nascere dell'amore fra lei ed Enrico, dei giorni più belli e sereni del loro affetto e della luna di miele, era come il poco bene del breve di lei passato fatto persona; la si staccò vivamente dalla cameriera e si gettò nelle braccia di lui, appoggiando il capo al nobil petto del giovane e prorompendo in nuovo pianto.

— Casimiro! — mormorò essa fra i singhiozzi: — Ah Casimiro, io sono ben infelice!

Il giovane la confortò di buone parole, tentò farle rinascere in cuore la speranza che l'amore d'Enrico non fosse totalmente perduto per lei, che quello era un passeggero traviamento, una specie di temporanea dissennatezza in cui quel raggirato era caduto, ma che in fondo al cuore gli perdurava almanco la radice di quel primo affetto che aveva avuto per lei; e quando essa, più cupamente disperata che mai, gli disse come già avesse chiamato per telegramma suo padre, e fosse decisa ad andare con lui, senza manco riveder più il marito, il buon Casimiro subito impose a se stesso di tentare ogni modo perchè cotale separazione fra i due sposi non avvenisse, ed Enrico avesse modo di tornare pentito e perdonato al seno di Elena, la quale, egli se ne accorgeva pure, malgrado la sua tanta e sì giusta indignazione, malgrado il crudelissimo dolore che soffriva per lui, tuttavia lo amava ancor sempre.

Per ottener ciò il conte di Villar-bosco si disse che era necessario togliere, subito e per un po' di tempo, Enrico di sotto il fascino di quella maliarda. Rivolgersi a lui sarebbe stato inutile, anzi si sarebbe fatto peggio: nè ragionamenti, nè preghiere non lo avrebbero indotto ad allontanarsi da lei; rimaneva adunque soltanto di tentare presso quella donna e fare che da essa venisse il mezzo di allontanamento, lo spediente unico di salvezza. Decise subito di recarsi egli stesso da colei a tentare. Quali armi avrebbe dovuto adoperare per ciò, se le minaccie o le lusinghe, se il denaro o la preghiera, non sapeva bene; ma era preparato a provar di tutto, a non indietrare innanzi a nessun mezzo, e una certa, vaga speranza riponeva in quelle certe parole che gli aveva dette O'Leanoc, e di cui eziandio era determinato a servirsi, benchè non conoscesse il segreto della loro efficacia, se pure alcuna efficacia avrebbero potuto avere.

(*Continua*) R. MICHELY.

E con ciò ogni cosa è compiuta; e i fastidii e i conforti del Pontificato romano soli. Qualche cosa di tutto ciò sarà modificato dalla nuova situazione, e di questo ci informerà il telegrafo.

DALLE PROVINCIE

(Nostra corrispondenza)

Cavour, 7 febbraio 1878.

Una operosa e cara esistenza si è spenta: il geometra Genna Giacinto, ancora in buona età, padre amatissimo di numerosa famiglia, amico schietto e cortese, cittadino probo e funzionario intelligente, soccombeva vittima di morbo terribile e repentino. Espertissimo nell'arte sua, procurava di prevenire i litigi e di accompagnare le sue opere di una parola amica e consigliatrice, attalchè la fiducia dell'Amministrazione comunale lo indicò sempre come il meglio atto a coprire il non lieve ufficio di conciliatore. Esercì questa carica dal 1866 fino ad ora senza alcuno di quei compensi che solleticano la vanità e sono talvolta ai giorni nostri pretesto a favoritismo dall'alto ed a ridicole compiacenze. Ma lo accompagnava la pubblica estimazione che lo vedeva intento a disimpegnare le funzioni di magistrato popolare e sollecito così quasi più dei pubblici che non dei suoi privati interessi.

Amò immensamente la famiglia ed era sua letizia suprema vedersi circondato dalle figlie e dai piccoli nipoti.

La notizia del suo improvviso malore e della repentina sua morte gettò la costernazione negli animi, poichè tutti si accordavano nel riconoscere all'estinto concittadino un ottimo cuore ed una rara intelligenza, tutti compiangevano la sciagura terribile piombata sul capo di una consorte e di figli dilettissimi.

Ma se è vero che il saper condiviso il proprio dolore torni di conforto agli sventurati, forse la desolata e rispettabile famiglia del compianto, sig. Genna potrà trovare qualche sollievo nell'universale rammarico e nelle lagrime sincere che oggi si versano sopra una tomba così presto dischiusa!

— **Acqui**, 9 febbraio 1878.

Un giorno prima che nelle altre città, si celebrarono in Acqui le solenni esequie al defunto Vittorio Emanuele, perchè il sindaco senatore Saracco doveva assistere, in qualità di presidente del Consiglio provinciale, alla messa funebre che si celebra oggi in Alessandria. La messa doveva cominciare alle dieci antimeridiane, ma sin dalle otto le adiacenze della nostra cattedrale erano stipate di gente accorsa anche dai Comuni vicini.

Entrai nella spaziosa cattedrale e fui veramente sorpreso della splendidezza dell'addobbo. Il Duomo, che è una delle bellezze della nostra Acqui e di cui gli Acquesi vanno giustamente orgogliosi, perchè è un vero monumento dell'arte architettonica, presentava un colpo d'occhio stupendo. Le pareti erano splendidamente parate a nero; centinaia di ceri ardevano sui candelabri, ed in mezzo alla cattedrale s'ergeva un alto, elegante catafalco, che rimaneva come in una camera ardente.

Alle dieci precise monsignor Sciandra, il vescovo della nostra diocesi, cominciò l'ufficio funebre, l'organo della cattedrale accompagnò gli esecutori della messa funebre scritta da un nostro concittadino, il notaio Baccalario, egregio uomo che, pieno d'affetto per l'arte musicale, si distrae dalle noiose cure della sua professione attendendo ai suoi prediletti studi musicali. La messa fu trovata bella; se ne fecero gli elogi al notaio Baccalario ed anche ai cantanti che la eseguirono egregiamente.

Erano presenti alle solenni esequie tutti i più eletti cittadini acquesi: il Consiglio comunale presieduto dal senatore Saracco, il sotto-prefetto, la magistratura, il Collegio degli avvocati e dei procuratori, la Società operaia e quella dei Veterani colle bandiere velate a bruno, il corpo insegnante, la rappresentanza dell'Università israelitica e gli alunni del Convitto municipale.

Verso il mezzogiorno la solenne funzione era finita e tutti gl'intervenuti uscendo dalla chiesa davano lode a coloro che, incaricati del buon andamento della funebre cerimonia, presero sì savie disposizioni che, non ostante la folla enorme che s'accalcava nel Duomo, non si ebbe a lamentare alcun inconveniente.

Ho notato che parecchi negozianti, quantunque fossimo in giorno di mercato, tennero chiusi i loro negozi in segno di lutto e di onoranza alla memoria di Vittorio Emanuele II.

LETTERA DA FERMO (Marche).

La morte del Re — Dimostrazioni.

9 febbraio.

Da noi, non meno che nelle altre città d'Italia, fu vivamente sentita la dolorosa notizia della morte del re Vittorio Emanuele.

Per qualche tempo avemmo i negozi chiusi e le rappresentazioni sospese al teatro Comunale.

Dappertutto bandiere velate a lutto ed altri segni di cordoglio cittadino.

Il Municipio, degnamente rappresentato ai solenni funerali di Roma, per onorare la memoria del glorioso Monarca elargì la somma di L. 1000 a favore dell'Asilo de' vecchi esistente in Fermo, stanziando pure la somma di L. 10,000 per erigere in città un monumento a Vittorio Emanuele.

Un affettuoso e patriotico indirizzo venne dalla Giunta municipale diretto al nuovo re d'Italia Umberto I ed alla regina Margherita.

La sera del 24 gennaio i dilettanti dell'Accademia filodrammatica diedero una straordinaria rappresentazione al teatro Comunale.

La banda del Progresso a metà rappresentazione suonò la *marcia reale*, che fu ripetuta fra i più calorosi applausi ed evviva al re Umberto ed alla Regina. Gli spettatori erano tutti in piedi ed a capo scoperto. Fu una bella e cordiale dimostrazione che la nostra cittadinanza volle dare ai nuovi Sovrani d'Italia.

A. M.

ESTERO

L'azione navale dell'Inghilterra. — Notizie sparse.

Fu annunciato nel Parlamento inglese che era stato dato ordine alla flotta inglese ancorata nelle acque di Besika di portarsi davanti a Costantinopoli.

Tosto comparve una dichiarazione officiosa russa, la quale sostenne che quell'atto dell'Inghilterra rendeva alla Russia la sua libertà d'azione, il che veniva a dire, per chi sa leggere, che i Russi sarebbero entrati in Costantinopoli.

Ora si afferma che un dispaccio di Gorciakoff avvertì il ministro inglese Derby che se la flotta inglese appariva nelle acque di Costantinopoli le truppe russe avrebbero fatto il loro ingresso nella capitale, e che, dietro questo dispaccio, fu mandato un contr'ordine all'ammiraglio Hornby.

Ed ecco che un altro dei divertimenti teatrali di lord Beaconsfield fa fiasco!

Questa misura aveva del resto avuta una strana accoglienza. Siccome fu accompagnata dalla dichiarazione che facevasi tutto pel bene dei cristiani e che voleva soltanto salvare la via delle Indie, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* l'accolse come un sintomo di prossima pace, esprimendo l'opinione che la presenza simultanea dei Russi e degl'Inglesi davanti a Costantinopoli fosse un primo passo verso una soluzione pacifica. E il *Nord*, foglio russo, così si espresse: « L'ultima parola della situazione attuale è la pace e non può essere che la pace, a meno di una di quelle vertigini di cui parla il poeta latino. In ogni caso si può essere certi che questa vertigine non si impadronirà della Russia. »

***

L'interruzione delle comunicazioni telegrafiche coll'Oriente fa sì che sia scarso il numero delle notizie che ne riceviamo.

Ne spigoleremo alcune nel campo della questione orientale.

Gli insorti dell'Epiro, come già quelli della Tessaglia, hanno decretato la loro riunione alla Grecia, e chiamano alle armi tutti i Cristiani dell'Albania e dell'Epiro invitandoli a scuotere il giogo della Turchia.

— Le principali città della Bessarabia moldava, come Berlat, Ismaille Cahul, si pronunciano contro la cessione della Bessarabia. Gli abitanti firmano petizioni per protestare contro l'annessione. — Tutta l'opinione rumena è contraria alla cessione.

— Un ukase dello Czar mette fine alla interdizione dell'esportazione dai porti russi dei cereali ed altre derrate alimentari, delle pelli ed altri prodotti analoghi dell'industria.

— Le truppe russe continuano a dirigersi verso la Bulgaria. Il campo russo, formato tra Fokshani e Ploieshti in Rumenia, consta di 40,000 uomini.

— Il numero dei prigionieri da guerra turchi internati in Russia, non compresi i malati ed i feriti, è di 190,000; il numero dei cannoni turchi presi dai Russi è circa di 1000; quello dei pascià prigionieri è di 30.

— In Ungheria tutti i preparativi necessari per una mobilizzazione sono fatti.

FRANCIA.

(Nostra corrispondenza).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Versailles, 9 febbraio.

Voci e impressioni.

I giornali di stamane confermano la voce di una seduta importante tenuta ieri dalla Commissione del bilancio ed a cui assistevano pressochè tutti i ministri. Il signor Dufaure si sforzò di rassicurare la Commissione sull'attitudine del signor Mac-Mahon, attitudine che egli pretende sia correttissima e costituzionale. Ecco una dichiarazione che fortunatamente troverà in Francia molti increduli: sfiducia è madre di sicurezza. Così dicasi delle inquietudini legittime ispirate dall'arroganza della reazione e dalle debolezze dei repubblicani.

Il bilancio delle spese, secondo che pare siasi deciso in quell'adunanza, sarà votato integralmente, fra non molto tempo. Ma pel bilancio delle entrate si procederà probabilmente per dodicesimi, e questo è l'affare importante, poichè si tratta di restringere i cordoni della borsa.

La seduta.

Ad un'ora e mezzo il presidente sale al suo posto. Si era deciso che le sedute cominciassero al tocco, eppure è appena se nella sala si trova una trentina di deputati.

Dopo un'assai lunga osservazione del signor Freminet sul processo verbale, la Camera votò alcune leggi d'interesse locale, relative a questioni di ferrovie. Poi si passò alla verificazione dei poteri, discutendo l'elezione del signor Peyrusse.

Questo bonapartista di Gers fu eletto con 300 voti di maggioranza, e la sua sorte pare ben pericolante. Egli si fa difendere da un altro bonapartista, il sig. de Mackau, uomo il quale manca, è vero, di talento, ma che ha il merito di non gridare troppo forte, sicchè si può dormire a proprio bell'agio, cosa che buon numero di deputati fanno in tutti i banchi della Camera.

Il sig. Chalamet, relatore, risponde con molta abilità, il che forma un notevole contrasto col sig. de Mackau il quale replica, dopo di che si passa ai voti. L'elezione del sig. Peyrusse è annullata con 264 voti contro 210.

Si passa ad un altro, certo sig. Sens, il quale sale alla tribuna per dire che egli ha male alla gola e domanda perciò un rinvio; è un'epidemia meravigliante questa che s'è aggravata sui deputati. Per fortuna la Camera è dotata di un temperamento felice, ed accorda al signor Sens il rinvio domandato, benchè il sig. Paolo Granier de Cassagnac l'abbia appoggiato e arrechi sempre danno l'essere appoggiato dal sig. Paolo.

Viene la volta del sig. Dussansoy, altro candidato ufficiale; costui si difende da se stesso, ma si difende male: legge con voce fioca una carta che senza dubbio gli fu rimessa nel mattino; l'effetto della lettura è irresistibile; tutti escono dalla sala. Noi sentiamo che un deputato esclama: « Non è mica un oratore costui, è una macchina pneumatica; egli fa il vuoto! »

Avendo il sig. Dussansoy finito di leggere, ed essendosi anche permesso di parlare, per la qual cosa impiegò due buone ore, gli succede il relatore sig. Bousquet, il quale passa in rassegna i fatti più essenziali riferentesi all'elezione che riuscì favorevole al sig. Dussansoy per soli 550 voti di maggioranza.

La Destra colle sue grida e colle sue gesticolazioni, rende un po' malagevole il compito del sig. Bousquet, il quale, ciò non ostante, non si lascia smuovere e dimostra una tale facilità di parola da far desiderare che egli compaia più spesso alla tribuna. Il signor Bousquet possiede al più alto grado chiarezza, ironia fina e logica; sono le cinque e parla ancora, e la Camera pensa con terrore che le sta sopra la minaccia d'un nuovo discorso del sig. Dussansoy.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 febbraio reca:

1. **Un regio decreto** (n. 4247), del 16 dicembre, che agli individui nominati in annesso elenco concede facoltà di occupare le acque e derivare le acque indicate nello stesso elenco.

2. **Un R. decreto** (n. MDCCXC, parte suppl.), del 27 gennaio, che abilita ad operare nel regno la *Société anonyme des tramways et chemins de fer économiques*, sedente in Brusselle.

La *Gazzetta Ufficiale* del 7 febbraio reca:

1. **Indirizzi** di condoglianza e di devozione alle Loro Maestà il Re e la Regina.

2. **Onorificenze** nell'Ordine equestre della Corona d'Italia.

3. **Un regio decreto** (n. 4267), del 8 gennaio, che prescrive:

Art. 1. La pianta organica dello stato maggiore della R. marina consterà di:

1 ammiraglio, 2 vice-ammiragli, 9 contr'ammiragli, 33 capitani di vascello, 28 capitani di fregata di prima classe, 22 capitani di fregata di seconda classe, 190 luogotenenti di vascello, 150 sottotenenti di vascello, oltre il numero dei guardiamarina, che è indeterminato.

Art. 2. Nulla è innovato in quanto alle paghe ed altre competenze assegnate dagli ordinamenti in vigore agli ufficiali di detto stato maggiore generale.

4. **Un regio decreto** (n. 4254), del 8 gennaio, che approva un ruolo unico degli impiegati addetti al servizio dei Musei d'antichità.

CRONACA

12 febbraio.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 3 al 9 febbraio all'ufficio dello stato civile municipale:

(*Continuazione e fine*).

Branda Giuseppe, scalpellino, resid. a Torino, con Vayra Catterina vedova Amaldo, passamantaia, res. a Torino.

Fontana Guglielmo, bracciante, res. a Torino, con Bruno Rosalia, operaia, resid. a Torino.

Castagno Vincenzo, falegname, residente a Battigliera d'Asti, con Margrita Maria, residente a Battigliera d'Asti.

Dasso Antonio, bracciante, res. a Torino, con Barile Margherita, zolfanellaia, res. a Torino.

Baratono Oreste, magazziniere delle Privative, resid. a Pontremoli, con Giriodi Delfina, resid. a Torino.

Piacenza Giovanni Battista, procuratore capo, resid. a Torino, con Prato Emilia, res. a Torino.

Accornero Gio. Battista, contadino, res. a Viariggi, con Bianchetta Luigia, sigaraia, residente a Torino.

Gasperini Luigi, disegnatore, resid. a Torino, con Ferro Catterina, cucitrice, res. a Torino.

Cavalchini-Garofoli barone Alessandro, benestante, res. a Torino, con Provana di Collegno nobile Luisa, resid. a Torino.

Massetti Matteo, litografo, resid. a Torino, con Perotti Livia, res. ad Alessandria.

Manzone Lorenzo, verniciatore, res. a Torino, con Prone o Ferrone Catterina, resid. a Torino.

Gasparini Giov. Battista, addetto alle Ferrovie, resid. a Torino, con Castagnole Adelaide, res. a Piacenza.

Martini Domenico, contadino, res. a Cavagnolo, con Martini Maria, fantesca, res. a Torino.

Masera Francesco, contadino, res. ad Altessano, con Demarchi Rosa, contadina, res. a Torino.

Borga Giovanni, fumista, res. a Chiaverano, con Ravera-Chion Anna, contadina, res. a Chiaverano.

Montillier Pietro, tagliatore di lime, resid. a Torino, con Marchisio Giovanna, tagliatrice di lime, res. a Torino.

Viscardi Francesco, panettiere, resid. a Chieri, con Bosco Maria, sarta, res. a Chieri.

Ballesio Battista, armaiuolo, resid. a Torino, con Bajotti Felicita, tessitrice, res. a Torino.

Ghivarello Carlo, giardiniere, residente a Torino, con Matta Giuseppa, contadina, resid. a Pino Torinese.

Savina Francesco, cameriere, res. a Torino, con Cencetti Regina, cameriera, res. a Torino.

Bongiovanni Antonio, calzolaio, res. a Torino, con Sapino Antonietta, passamantaia, residente a Torino.

Brino Antonio, lavandaio, res. a Torino, con Brizio Angela, lavandaia, res. a Torino.

Cav. Lasagna Ercole, maggiore di fanteria, res. a Rimini, con Stratta Ida, res. a Torino.

Vergnano Eugenio, macellaio, res. a Torino, con Banducco Domenica vedova Peluffo, vermicellaia, res. a Torino.

Girelli Achille, caffettiere, res. a Torino, con Ripeso Teresa, res. a Torino.

Euterpe Maurizio, fattorino spedizioniere, res. a Torino, con Garnerone Maria, sarta, res. a Torino.

Avanzi Gaspare, fabbro-ferraio, res. a Torino, con Campasso Giovanna, tessitrice, res. a Torino.

Fantino Felice, meccanico, res. a Torino, con Giardino Giuseppa, lavandaia, res. a Torino.

Brssa Giuseppe, cantoniere, res. a Torino, con Lombardo Margherita, ortolana, res. a Torino.

Vinardi Marco, materassaio, res. a Torino, con Cuomard Cecilia vedova Turicco, sigaraia, res. a Torino.

Sereno Giuseppe, meccanico, res. a Torino, con Borgnino Celestina, sarta, res. a Dusino.

Domenico Berti. — L'illustre professore, storico e filosofo di cui tanto s'onorano il Piemonte e l'Italia, venne fra noi apposta per tenere una conferenza all'*Istituto delle figlie dei militari*, la quale infatti, innanzi a un pubblico sceltissimo, in detta domenica, con entusiastici applausi e viva, profonda ammirazione degli ascoltatori. Egli aveva preso per tema *i libri di lettura per le donne*, e disse con garbo, con dottrina, con opportunità le più belle cose che si possano pensare su tale argomento. Speciale e meravigliosa soprattutto è la facoltà del Berti di abbracciare con una frase, con una definizione, con un pronunziato tutta una sintesi vasta d'idee generali che vi fanno scorgere un ampio orizzonte di pensieri, che vi aprono l'intelligenza a nuove vedute e speculazioni. Speriamo che questa conferenza venga stampata e allora ne parleremo di proposito.

Ieri sera poi una schiera di amici ed ammiratori dell'illustre nostro concittadino, per poter passare famigliarmente con esso alcune ore, si radunarono a banchetto all'Albergo di *Europa* dando naturalmente al gradito ospite la presidenza, come suol dirsi, della tavola. Vi erano i senatori comm. Ferraris, sindaco di Torino, e conte Provana, ammiraglio, i deputati Chiaves, Massa e Villa, il quale ebbe la felicissima iniziativa e il merito dell'esecuzione della bellissima idea, dei consiglieri comunali il Bianchi, il Guadagnini, il Lessona, il Malvano, dei professori il Basso, il D'Ovidio, il Fabbretti, il Pagliani, degli scrittori il Bersezio, il De Amicis, il Giacosa, degli artisti il Pastoris ed il Teja ed altri cittadini.

Non si fecero discorsi, si lasciò in disparte la politica attuale, si parlò dei meravigliosi fatti storici che del Piemonte del 1848 fecero l'Italia, fatti di cui più d'uno dei presenti poteva dire *pars magna fui*; si toccò di letteratura, di filosofia, di arte.... di un po' di tutto, e si passarono quasi quattro ore nel modo più ameno del mondo.

High-life. — Questa mattina alle ore 10 si celebrò dinanzi al sindaco, senatore Ferraris, il matrimonio della gentilissima damigella Emilia di Weil-Weiss che va sposa all'egregio signor Alfredo Weil, dimorante in Madrid. Erano testimonii il conte Gromo di Ternengo e il marchese Lodovico di Cinzano. Al matrimonio civile seguì in casa il religioso, secondo il rito israelitico. Noi accompagniamo coi nostri voti d'augurio la scelta e graziosa sposa che va ad accrescere il numero delle gentildonne spagnuole, fra le quali non sarà delle meno accette ed onorate. In questa occasione il professore Pio Occella ha pubblicato in una elegante edizione bodoniana, di soli cento esemplari con *fac-simile*, le *Poesie spagnuole* di Carlo Emanuele il Grande, duca di Savoia, facendole precedere da una monografia sui letterati alla Corte di quel Duca, dotta, scritta con garbo elegante e insieme con istile scorrevole e ameno, la quale il gentile autore ci diede il permesso di riprodurre (come faremo) nella nostra *Gazzetta Letteraria*.

Cambiano gli uomini, ma le cose continuano sempre nello stesso modo. — Si ricordano ancora gli alti richiami che si fecero contro il Nicotera, ministro dell'interno, per la soppressione e mutilazione dei telegrammi che non gli piacevano, massime di quelli mandati all'estero. Ebbene, le medesime, se non più vive lagnanze, si fanno ora contro il Crispi. Troviamo nei giornali romani le lagnanze di corrispondenti esteri che videro trattenuti o tagliati dei loro dispacci affatto innocenti.

Oh! la intolleranza autoritaria dei pseudo-democratici!

Esperimenti telefonici. — Nella sera dello scorso mercoledì, 6 corrente, si ripeterono gli esperimenti col telefono tra Torino e Lanzo. Questa volta vi si aggiunse anche la stazione intermedia di Ciriè, dove trovavasi il marchese D'Oria di Ciriè, mentre a Lanzo si era portato il P. Denza. Erano simultaneamente nello stesso circuito dieci telefoni: tre a Torino, quattro a Ciriè e tre a Lanzo, affinchè potesse essere meglio soddisfatta la impaziente curiosità dei molti astanti che si trovavano nelle tre stazioni. Tutto procedette egregiamente; ed una viva e dilettevole conversazione fu intrattenuta fra le tre stazioni dalle 9 alle 11 di sera, ripetendosi le solite prove.

Notizie del Padre Secchi.

« Osservatorio del Collegio Romano, 9 febbraio 1878, ore 7 30 pom.

« Fino a ieri sera le cose procedevano discretamente. Nella notte però e quest'oggi sono ricomparsi i sintomi caratteristici. La mente è perfettamente serena, le forze sono un po' più abbattute.

« S. Ferrari. »

Dall'Osservatorio di Moncalieri, 11 febbraio 1878, ore 8 ant.

P. F. Denza.

Necrologio. — È morto il Nestore degli scultori napoletani: Tito Angelini. Egli lascia molti e pregiati lavori d'arte a monumento della sua operosità. Aveva 75 anni e morì improvvisamente la sera del 9 in casa sua a Napoli.

Teatri. — Gerbino. — Quante novità e quanti fiaschi! Ieri sera appunto n'è toccato un mezzo al nuovo dramma in 4 atti del signor Montignani, intitolato: *L'eredità d'un usuraio*.

In tre ore circa di spettacolo non si è sentito a parlare che di rovine, di minaccie, di usure, di ladri, di assassini e di altre simili belle cose.

All'ultimo atto finalmente è venuta la giustizia degli uomini, sotto forma di un magistrato, a far le vendette del pubblico annoiato. I rei sono stati tradotti in prigione.

Non un applauso, non un segno di soddisfazione, ma zitti in quantità e fischi alla catastrofe.

Che robaccia!

Gli attori, poverini, sono rei soltanto di qualche pausa un po' troppo prolungata o per mancanza di prove o meglio per avere studiata poco la parte.

Cronaca nera. — A Torino.

Alterco. — Tra due vecchi si venne ieri ad alterco in via Milano: uno di essi, offeso dell'essere chiamato *macaco*, passò alle vie di fatto, e con uno spintone mandò ruzzoloni l'avversario. Questi riportò lieve ferita al capo per cui fu medicato all'Ospedale Mauriziano. L'altro fu arrestato, ma tosto rimesso in libertà, essendosi riconosciuto essere scemo più che a metà.

*** *Un malandrino agguantato.* — In via Oporto, ieri sera, verso le 8, due guardie municipali incontrarono un certo V. F. che dichiarò loro essere stato un momento prima aggredito e derubato dell'orologio, del portafogli e della mantellina da un tale che poi erasi avviato verso piazza Solferino. Le guardie si misero tosto sulle sue traccie e giunsero ad agguantarlo in via Arcivescovado. Lo tradussero in Questura col corpo di reato in dosso e con per di più tre grimaldelli che aveva tentato di gettar via per istrada.

È un tale C. G., di 34 anni, operaio meccanico, abitante al N° 3 della via Giannone.

*** *Che voglia di rubare!* — Una carrettella a mano ed una lunga e grossa fune furon rubate in un magazzino dei signori Stupenengo, al n. 7 del corso Vinzaglio. Secondo il solito, si scassinarono le porte senza alcun disturbo.

*** *Venti catene d'argento.* — Ad un orefice di via Doragrossa, il sig. B. G., i ladri rubarono ieri da una vetrina esterna del suo negozio 20 catene d'argento del valore di L. 200 circa.

*** *Ferimento proditorio.* — Ieri l'altro a sera certo T. F., meccanico, mentre attendeva sul Corso San Massimo alcuni suoi compagni di officina, venne proditoriamente ferito da uno sconosciuto al labbro ed alla gola con arma tagliente e dovette essere trasportato all'ospedale Mauriziano a farsi medicare.

Per fortuna le ferite non sono gravi.

Del feritore non si sa ancora nulla.

*** *Rissa e ferimento.* — Nella stessa sera di domenica attaccarono briga in una sala da ballo in via Barolo, n. 20, il cappellaio D. P. ed il passamantiere M. A. con i fratelli F. e A. B.

Usciti in istrada, la tenzone si fece accanita, ed i fratelli B., impugnati i coltelli, ferirono gravemente gli avversari e poi si diedero alla fuga.

*** *Mancato omicidio.* — Ieri sera, verso le 10 1/2 circa, un altro brutto fatto avvenne a poca distanza dalla piazza Carlo Alberto. Il calzolaio G. C. era uscito allora allora dalla Birraria Alsaziana e per via Carlo Alberto faceva ritorno alla sua abitazione, quando si sentì vibrare un colpo di pugnale verso il fianco sinistro, colpo che fortunatamente gli perforò l'abito senza toccargli il corpo.

Il feritore, ciò fatto, credendo di aver ferito il calzolaio, si diede a precipitosa fuga.

Questi lo inseguì gridando all'*assassino*, ma nessuno osava fermarlo per tema di buscarsi una pugnalata, avendo l'aggressore nelle mani ancora il pugnale sguainato.

Presso la Madonna degli Angeli finalmente lo sconosciuto venne fermato da due coraggiose guardie municipali, che lo disarmarono e lo tradussero alla Questura.

Esso fu riconosciuto per certo D... A..., commesso chincagliere.

Il pugnale di cui si era servito l'aveva rubato al suo padrone. L'arma è elegante, ha la lama lunga ed acuminata con guaina artisticamente rabescata.

Il movente?

Cherchez la femme!

*** *Arrestati*: 12, fra cui 3 donne.

STATO CIVILE DI TORINO — 11 *febbraio*.

Morti. — Bavastro Catterina nata Perreno, di anni 57, di Corio — Bruneri Maddalena nata Dematteis, id. 40, di Ala di Stura — Rossotti Rosa nata Berlenda, id. 54, di Gassino, maestra — San Martino di San Germano Raimondo, id. 12, di Torino — Perin-Rix Effisio, id. 24, di Netro, muratore — Gastaldetti Giovanna nata Chiarigliona, id. 83, di Venaria Reale — Chambon Luigia nata Roncetti, id. 47, di Torino, levatrice — Golzio Candida nata Rainelli, id. 31, di Pinerolo — Costa Carlo Maria Luigi, id. 31, di Alessandria, impiegato — Sayla cav. Pietro, id. 68, di Torino — Galarotti Giuseppe, id. 47, di Quarona, calzolaio — Donati Pacifico, id. 27, di Finale Emilia, negoziante — Costa Costanza nata Stefano, id. 67, di Aosta — Mariona Lucia nata Bertello, id. 38, di Caluso — Bottero Maddalena, id. 50, di Torino, sarta — Zanone Giovanni, id. 40, di Quarona, calzolaio — Blua Maria nata Cravero, id. 27, di Bra — Raviolo Bartolomeo, id. 57, di Barge — Martinengo Domenica, id. 70, di Mondrone — Re Elena nata Fontana, id. 70, di Asti — Tetti Margherita nata Bonino, id. 57, di Ala di Stura — Marciandi Lorenzo, id. 17, di Torino — Gili Felicita nata Masero, id. 39, di San Giorgio Canavese — Varetto Francesco, id. 49, di Montaldo, fonditore di metalli — Ghiondo Lorenzo, id. 82, di Morozzano, agricoltore — Più 12 minori d'anni 7. *Totale* 37, *cioè a domicilio* 21, *negli ospedali* 16, *non residenti in questo comune* 2.

Nascite 25, cioè: maschi 13, femmine 12.

Matrimoni celebrati 4.

Osservazioni Meteorologiche

fatte all'Osservatorio astronomico di Torino

11 febbraio 1878.

Ore	Altezza barom. in millim. a 0° di temper.	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	733,9	+ 2,5	4,4	80	14° 26'	N O d.	copert.
9 a.	735,0	+ 1,1	5,0	82	14° 27'	calma	copert.
12 m.	735,3	+ 7,9	5,2	69	14° 28'	calma	ser. n.
3 p.	734,1	+ 9,2	5,4	62	14° 25'	S E d.	copert.
6 p.	734,5	+ 7,7	5,4	68	14° 27'	S d.	copert.
9 p.	734,4	+ 6,3	5,4	74	14° 24'	S d.	n. p. s.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { Minima — 1,7; Massima + 9,9

Acqua caduta mill. 0,0.

Minima della notte del 12 febbraio — 2,5.

Bollettino Astronomico.

(*Tempo medio di Roma*) — 13 febbraio 1878.

Nascere del **SOLE**, 7 16 — Passaggio al meridiano, 0 23 — Tramonto, 5 42.

Nascere della **LUNA**, 0 40 sera — Passaggio al meridiano, 9 6 sera — Tramonto, 4 37 matt.

Giorno della **Luna** 12°.

BOLLETTINO METEOROLOGICO.

Dispaccio dell'Ufficio meteorologico di Firenze della sera del 10 febbraio 1878 (ore 1 pom.):

Cielo coperto solamente in alcuni paesi dell'Italia settentrionale e della Toscana; a Civitavecchia, a Portotorres ed a Napoli; generalmente sereno nel resto d'Italia. Venti leggieri e mare tranquillo dappertutto. Depressione barometrica di circa 3 mm. in quasi tutte le nostre stazioni. Dominerà il tempo calmo con cielo annuvolato in molte stazioni e qualche pioggia.

Temperature estreme

in alcune città d'Italia dell'8 febbraio.

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Venezia	8.6	1.8	Roma	11.8	0.1
Ancona	9.5	3.5	Firenze	12.7	— 0.7
Torino	10.5	— 0.7	Genova	14.4	7.0
Milano	10.7	— 0.8	Livorno	15.9	2.4

Spettacoli d'oggi

Regio, *riposo.*

Carignano — o. 8: *Una separazione — Libro III, Capitolo I.*

Gerbino — o. 8: *Un vizio d'educazione.*

Balbo — o. 8: Rappresentazione della compagnia equestre di Emilio Guillaume.

Rossini — o. 8: *I tre Toni — Superga, o L'om Conon — 'L casin d'campagna.*

Nazionale — o. 8: *Un pess d'avril — Tiris verde — La gabia del merlo.*

S. Martiniano — o. 7 1[2: *Lucio della Veneria* — Tutte le domeniche e feste recita di giorno alle ore 3 — Tutti i giovedì recita di gala alle ore 2.

Gran Skating-Rink di Torino (il più vasto d'Italia), Parco del Valentino — dalle 9 alle 12 ant.; dall'1 alle 4 pom. con musica.

Skating-Rink di piazza d'Armi — dalle 8 alle 12 ant., dalle 2 alle 6 e dalle 8 alle 11 pom.

SOCIETÀ PROMOTRICE
dell'Industria Nazionale

Sottoscrizione per un monumento da erigersi in Torino al Re Vittorio Emanuele II.

10ª *lista.*

Baratti e Milano confettieri L. 100 — Tivoli cav. Federico 20 — Bottone Angelo 5 — Luzzati G. 5 — Ronchi Antonio 5 — Scolati Gio. 5 — Trevisan Luciano 3 — Scolari Adolfo 3 — Patti Giovanni 2 — Treves Emanuel 2 — Andoli Gio. ingegnere 5 — Colombo S. 2 — Cirio cav. Francesco 200 — Bertola Giovanni 50 — Battiti Alessandro 10 — Ardy Carlo 5 — Giacobino Eugenio 5 — Morino Eugenio 3 — Marchialli Giuseppe 3 — Falcione S. 3 — Giachino Amistà Giovenale 3 — Gianassi Pietro 3 — Pont Emile 2 — Abate Stefano 3 — Major A. F. 5 — Novarese Ernesto 3 — Lovera Luigi 2 — Ferrato cav. Lorenzo 100.

Totale L. 555 »
Liste precedenti » 6600 20

L. 7155 20

MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE
10ª *lista*
DELLA *Gazzetta Piemontese.*

Riceviamo la seguente lettera e ci piace pubblicarla testualmente come quella che onora assai e direttore e maestri e scolari:

« Illustrissimo Signore,

« Autorizzato dall'illustrissimo signor assessore comm. Bianchi Nicomede ad aprire una sottoscrizione fra gli allievi della scuola Moncenisio a favore del monumento nazionale a Vittorio Emanuele II, con che fosse lasciata a tutti piena libertà e la quota di ciascuno non oltrepassasse la somma di L. 0 10, trasmetto a V. S. Ill.ma la somma raccolta e nella scuola Moncenisio e nelle succursali Cittadella e Passalacqua.

« La tenue quota fece sì che i nostri scolaretti poterono gustare la nobile ambizione di concorrere proprio essi, cioè col denaro tolto dal loro borsino, al monumento nazionale.

« Agli scolari amano pure unirsi e i signori maestri e le signore maestre ed il direttore della sezione Moncenisio.

« Gradisca, illustrissimo signore, gli ossequiosi miei rispetti e mi abbia

« Di V. S. Ill.ma

« *Devotissimo servo*
« DROCCHI D. FILIPPO.

Pel monumento nazionale a Vittorio Emanuele II gli scolari della scuola Moncenisio e succursale Cittadella e Passalacqua lire 53 97.

Gli insegnanti della sezione Moncenisio L. 17.

Liste precedenti » 2383 10

Totale L. 2454 07

CORRIERE DELLA SERA
11 febbraio.

LETTERA DA ROMA.

Voce non vera intorno al Depretis — Speranze di lui — Sempre le convenzioni — Il gruppo Cairoli sta per prendere determinazioni definitive.

Roma, 10 febbraio, mattino.

Un giornale di ieri sera riferisce, è vero, con riserva, la voce che siasi trattato in Consiglio di ministri di esonerare il Depretis dal portafogli degli esteri, lasciandogli semplicemente la presidenza del Gabinetto. È inutile dirvi che questa non può essere che una pura fiaba. Il Depretis non ha mostrato, di certo, molto rispetto a se stesso abbandonando il portafoglio delle finanze, al quale lo legava una serie di promesse finora non adempiute; non ha mostrato molto rispetto a se stesso abbandonando il portafoglio dei lavori pubblici, al quale lo legava la firma delle convenzioni ferroviarie, opera sua esclusiva; tuttavia supporre ch'egli voglia perfino rinunciare al portafoglio degli esteri, per contentarsi della sola presidenza, è credere ch'egli sia disposto a fare una tal caduta che mai l'uguale.

Io per contro ho ragione di credere che il Depretis, sebbene sappia le opposizioni formidabili che lo aspettano alla Camera, non solo ad alcuni de' suoi atti, ma alla stessa sua persona, tuttavia egli non dispera di poterle vincere con tutte le arti parlamentari e politiche nelle quali è maestro. E diffatti voi avete veduto che egli ha lasciato discorrere, a più non posso, il Crispi col Cairoli e i costui amici; egli ha lasciato dire per un bel mese che le convenzioni sarebbero state messe in disparte; ma quando s'è venuti al punto di dire le cose come sono, come in questi ultimi giorni, allora il Crispi ha cominciato a susurrare che, per verità, il Governo non potrebbe aderire al desiderio del gruppo Cairoli, di vederle assolutamente abbandonate. È vero che, nell'orecchio, si aggiunge poi che il Governo potrebbe anche lasciarle cascare negli Uffici.

Ma questa condotta farebbe gravissimo torto al Ministero, perchè lo chiarirebbe poco leale; e quindi non volendogli fare questa onta è forza credere che le convenzioni non solo saranno ripresentate, ma che verrà messo in opera ogni sforzo per farle passare. Questo sta nella mente del Depretis; e vedrete fra un mese se io mi sarò ingannato. Quindi lungi dal ritirarsi, o quasi ritirarsi, il Presidente del Consiglio, secondo le mie informazioni, starà al suo posto per quanto gli sarà possibile.

Mi dicono che il Cairoli voglia convocare i suoi amici in questa settimana per vedere definitivamente il da farsi rispetto al Ministero. È tempo per verità che questo gruppo si risolva per un partito qualsiasi; le sue esitazioni, le sue incertezze, i suoi dubbi l'hanno fatto scapitare. Peccato, perchè aveva una bella parte, sol che avesse saputo alzarsi da' pregiudizi volgari. Ma è ancora in tempo, se fa tesoro dell'esperienza acquistata e degli errori commessi.

H.

NOTIZIE DA ROMA.

10 febbraio.

La statistica dipendente dal Ministero interni. — Il Re firmò un decreto, il quale stabilisce che la direzione generale della statistica dipende dal Ministero dell'interno.

— *Movimento diplomatico.* — Assicurano al *Fanfulla*, il quale dà la notizia con riserva, che in uno degli ultimi Consigli di ministri l'on. Depretis avrebbe mostrato l'intenzione di lasciare il portafoglio degli affari esteri, conservando la sola presidenza del Consiglio.

Assicurano del pari essere stata decisa la traslocazione del Nigra da Pietroburgo a Parigi e la nomina del conte Tornielli all'ambasciata di Pietroburgo.

Il generale Cialdini si ritirerebbe dalla diplomazia.

— *La libertà del Conclave.* — Dicesi che gli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede volessero innalzare le bandiere delle rispettive potenze per meglio garantire la libertà del Conclave.

Il cardinale Pecci però nella sua qualità di camerlengo di Santa Chiesa, si sarebbe opposto a tale misura, siccome quella che offenderebbe sul più vivo l'amor proprio del Governo italiano, il quale per l'art. 2° delle guarentigie con tutta lealtà ha dichiarato formalmente di assumere l'impegno di tutelare sotto ogni riguardo la piena libertà del Conclave stesso.

— *Cardinali ammalati.* — Fra i cardinali residenti in Roma sono ammalati Morichini, Catterini, Panebianco ed Amat. Questi era decano, e per essere malato, nelle Congregazioni venne nominato decano il cardinale Di Pietro.

Il cardinale Garcia di Saragozza è gravemente infermo e non potrà recarsi al Conclave.

Notizie della marina.

La R. piro-corazzata *Venezia* è giunta a Salonicco: oltre la *Venezia*, trovansi colà le altre corazzate *Palestro* e *San Martino*, il piro-ariete *Affondatore* e la piro-corvetta *Terribile*.

La piro-cannoniera *Scilla* dev'essere a quest'ora giunta al Pireo, e l'altra piro-cannoniera *Cariddi*, partita il 6 corrente da Taranto, è in viaggio per Sira.

L'*Authion* trovasi a Volo, ed il *Mestre* e la *Sirena* a Costantinopoli.

CORRIERE DEL MATTINO
12 febbraio.

LA MORTE DEL PAPA.
DA ROMA.

L'*Italie* conferma non solo l'esistenza della Bolla pontificia che riforma il regolamento del Conclave, ma ne dà un sunto che riproduciamo testualmente:

« Vista la grave situazione in cui troverebbesi il Sacro Collegio se il Conclave dovesse tenersi conforme alle regole prescritte dalle Bolle precedenti;

« Visti i danni e gl'inconvenienti cui darebbe luogo l'elezione del Pontefice secondo le prescrizioni degli antichi conclavi;

« Il pontefice Pio IX lascia il Sacro Collegio libero di non seguire, se lo giudica conveniente, le prescrizioni fissate, e gli dà inoltre piena facoltà di tenere il Conclave nel luogo e modo che giudicherà più opportuno. »

***

Ecco le notizie che corrono sul testamento del Papa:

Pio IX avrebbe lasciato molti lasciti pei poveri. *Trecentomila lire* per quelli di Roma.

Avrebbe provvisto una rendita di tre milioni al suo successore per la Corte pontificia e per le rappresentanze della Santa Sede all'estero.

Altro reddito avrebbe assicurato durante lor vita una congrua pensione a tutti gli impiegati dello Stato Pontificio che funzionavano nel 1870.

Secondo un telegramma della *Ragione* il Papa ha disposto nel suo testamento L. 200,000 per il suo monumento.

Indica come luogo di sua tumulazione la basilica in Campo Varano, e dà altre disposizioni in proposito. Con lodevole modestia il Pontefice ha ordinato che sul suo monumento sia incisa questa sola iscrizione: « Qui giace Pio IX pontefice « massimo, nato il 13 maggio 1792, morto « il... ecc. Pregate per lui. »

***

Dicesi che monsignor Lasagni, nella sua qualità di funzionante da segretario di Stato, abbia spedito una nota-circolare a tutti i Nunzi apostolici per delineare in modo preciso le attuali condizioni della Santa Sede al cospetto del Conclave, e la situazione politica e religiosa del Vaticano di fronte al mondo cattolico.

Detta circolare declina ogni ingerenza delle potenze, dimostra che la tranquillità e la piena indipendenza del Conclave in Roma è garantita, e protesta finalmente contro il *veto*.

***

In una delle prossime congregazioni di cardinali si vorrebbe trattare sulla validità del voto dei cardinali assenti mandato per telegrafo.

LETTERA DI FIRENZE.

Ancora del luttuoso fatto della bomba. Teatri.

11 febbraio 1878.

Sono in grado di darvi qualche schiarimento intorno al luttuoso avvenimento della bomba. Sembra che si tratti di una vendetta, che qualche membro dei Collegi intransigenti della *Fratellanza artigiana* abbia voluto prendere contro i membri dei 14 Collegi che vollero intervenire ai funerali del defunto Re.

Da qualche tempo non era più un mistero per alcuno che in seno alla Società summenzionata allignasse la mala pianta dell'internazionalismo, ma non si sarebbe mai sospettato che ella dovesse così presto e così atrocemente essere causa di dissidii e di scissure.

Allorchè si trattò dell'intervento ai funerali di S. M., qualche fanatico astensionista arrischiò qualche minaccia, onde l'autorità, di ciò informata, stimò opportuno mutare l'itinerario previamente stabilito per il ritorno ai chiostri di Santa Maria Novella della Società dei Veterani, sotto la cui bandiera si erano raccolti i 14 Collegi dissidenti della *Fratellanza Artigiana*, a cui si era rifiutata la bandiera sociale.

Pare che la bomba, o per meglio dire le bombe, dovessero essere lanciate in via dei Neri, e precisamente in uno dei punti più stretti di quella già strettissima via, affine di ottenerne un effetto più micidiale.

Il cambiamento ordinato nell'itinerario del corteo sconcertò il piano di quegli sciagurati che dovevano mandarlo ad effetto.

Uno di questi, il Cappellini, sembra che, indovinata la nuova direzione della marcia, si dirigesse subito frettolosamente verso la loggia degli Uffizi, dinanzi alla quale sarebbe passato il corteo; e qui l'attendesse, stando precisamente tra le due colonne, nelle cui nicchie si vedono le statue di Giovanni dalle Bande Nere e di Francesco Ferruccio.

Era appena sfilata la Società dei Veterani, allorchè lo sciagurato lanciò la bomba avvolta in un foglio di carta bianca.

Quello che è poi avvenuto vi è noto. Il Cappellini persiste a rimanere sulla negativa. Nondimeno la polizia ha già operato parecchi altri arresti e forse al momento in cui vi scrivo la luce è pienamente fatta su questo tristo avvenimento.

***

Passiamo ad argomento men triste. Dopo sforzi titanici fatti dall'impresario del teatro Pagliano per soddisfare ai proprii impegni, esso fu suo malgrado costretto a sospendere lo spettacolo. E così ora abbiamo, non più i due, ma i tre nostri maggiori teatri chiusi. Vedete a che punto siamo giunti! Di chi la colpa? Mah!

La *Frine* di Castelvecchio fu qui accolta abbastanza freddamente malgrado gli sforzi fatti dagli attori e segnatamente dalla brava Marini.

È annunziato un nuovo lavoro drammatico dell'avv. Federico Pugno, intitolato: *Dopo la guerra*. A suo tempo i ragguagli.

M.

Cardinali esteri.

I cardinali esteri di cui finora è annunciata la partenza per Roma sono: Kutshker, Schwarzemberg, Simor, Cullen, Deschamps, Caverot, Donnet, Guibert, Bonnechose. I due cardinali inglesi Manning e Howard erano a Roma.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI.
Della sera.

Ventimiglia, 11. — La Regina di Portogallo è passata diretta per la Francia.

Del mattino.

Pietroburgo, 11. — Gorciakoff telegrafò agli ambasciatori di Russia che, in seguito della decisione dell'Inghilterra di spedire la flotta nel Bosforo per proteggere i Cristiani e della intenzione delle altre potenze di seguirne l'esempio, la Russia decise pure di entrare in Costantinopoli per proteggere i Cristiani, qualora le altre potenze realizzassero i progetti annunziati.

Londra, 11. — Assicurasi che la flotta inglese rientrò a Besika.

Lo *Standard* dice che dei marinai russi furono diretti nel Mar di Marmara per equipaggiare alcuni vascelli turchi, che devonsi consegnare alla Russia.

I Circassi commisero delle stragi in 13 villaggi greci, presso Costantinopoli.

Lo *Standard* ha da Costantinopoli: la flotta inglese non ha ancora passato i Dardanelli. I delegati per la pace ad Adrianopoli sono Savfet, Namik, Ignatieff e Nelidoff.

Berlino, 11. — L'Imperatore riceverà oggi solennemente Cialdini.

Madrid, 11. — La nota del Governo italiano alle potenze, che garantisce la piena libertà del Conclave, produsse ottima impressione. La Spagna desidera di esercitare nel Conclave un'influenza conciliatrice. Lavorasi fra le potenze cattoliche per istabilire un accordo benefico.

Roma, 11. — L'*Osservatore Romano* annunzia che il Conclave si terrà a Roma, dopo terminati i novendiali.

Vienna, 11. — La *Corrispondenza Politica* dice che l'Inghilterra venne avvisata dai suoi ambasciatori che parecchie potenze domandarono alla Porta un firmano per l'entrata della loro squadra nei Dardanelli.

Roma, 11. — La salute di Garibaldi continua a migliorare.

La Russia tolse il divieto dell'esportazione dei cereali dal Mar Nero e da quello d'Azoff.

Atene, 11. — *Camera.* — Comunduros spiegò la condotta del Gabinetto che richiamò l'esercito per ottenere l'appoggio delle potenze.

La Camera, soddisfatta, passò all'ordine del giorno.

Versailles, 11. — Il Senato respinse la proposta di abolire la bastonatura nei bagni.

Londra, 11. — L'arsenale di Chatam ricevette ordini urgenti di terminare le navi in costruzione. Dicesi che l'Inghilterra tratti per ottenere l'entrata della flotta nei Dardanelli.

Il *Daily Telegraph* ha da Costantinopoli, 10: La Porta ricusa il firmano accordante alla flotta inglese il permesso di venire a Costantinopoli, perchè, se desse il permesso, i Russi occuperebbero probabilmente la città.

Camera dei Comuni. — Northcote dice che l'andata della flotta a Costantinopoli venne un poco ritardata, e non può dire i motivi del ritardo. Le comunicazioni fra i Governi continuano. Le intenzioni del Governo non sono mutate (*applausi*).

Lord Beaconsfield dice ignorare che marinai russi compongano gli equipaggi delle navi turche.

Derby dice delle difficoltà per l'entrata della flotta nei Dardanelli, ma crede che fra breve le difficoltà saranno tolte. Soggiunge che altre tre potenze chiesero il firmano per entrare nelle acque turche.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
della *Gazzetta Piemontese*
Della sera.

TRIESTE, 11. — *Pietroburgo.* — Il principe Gorciakoff ricusa di accettare Vienna come sede del Congresso. Egli domanda che abbia luogo a Dresda, a Baden, a Basilea, o Ginevra, o Bruxelles.

Il principe pretende inoltre che al Congresso intervengano i ministri degli esteri direttamente, e non inviati speciali, e, come decano, domanda la presidenza.

Egli desidera poi che le potenze enumerino quindi le questioni da trattarsi, concordandosi sopra un programma preliminare, dal quale siano escluse le questioni dell'organizzazione e occupazione della Bulgaria, e della retrocessione della Bessarabia.

Credesi che il Cancelliere russo si valga di queste formalità discutibili solo per acquistare tempo, protrarre la decisione, finchè gli si presenti una opportunità di fare la progettata occupazione provvisoria di Costantinopoli.

ROMA, 11, ore 4,5. — La *Capitale* dice che fra le carte del defunto Pontefice si è trovata una Bolla che modificherebbe grandemente le consuetudini solite a seguirsi nei conclavi. Questa Bolla infatti abolirebbe la clausura dei cardinali, ed ordinerebbe che l'elezione sia fatta presente cadavere.

Dato che siano veri questi ragguagli, il Conclave sarebbe brevissimo.

Lo stesso giornale aggiunge che il defunto Pontefice avrebbe raccomandato al Collegio dei cardinali di eleggere a suo successore nella cattedra di S. Pietro l'arcivescovo di Bologna, monsignor Parocchi.

— Le notizie giunte da Caprera sulla salute dell'illustre generale Garibaldi continuano ad essere migliori.

Del mattino.

ROMA, 12, ore 10,10. — I funerali di trigesima per il re Vittorio Emanuele furono rimandati al 16 corrente, per aver tempo di completare tutti i preparativi d'addobbo della chiesa.

— Il *Popolo Romano* smentisce che vi sia disaccordo tra i ministri, che si tratti di modificare il Gabinetto e che debbano farsi nuovi cambiamenti nell'alto personale diplomatico italiano.

— L'on. Cairoli convocò i suoi amici ad una riunione per il 18 di sera.

— Anche l'*Osservatore Romano* conferma che il Conclave si terrà in Roma.

— Le notizie intorno alla salute del generale Garibaldi si fanno sempre migliori.

PARIGI, 11, ore 5,15 (ritardato). — Un dispaccio pervenuto ad un grande banchiere di Parigi conferma la notizia data dal *Times* che la flotta inglese, dopo essere entrata nei Dardanelli, ha dovuto ritornare indietro.

Questo contr'ordine venne dato perchè un dispaccio mandato da Costantinopoli al Gabinetto inglese lo avvertiva che era vietato il passaggio senza un firmano del Sultano, non riconoscendosi valido il firmano accordato prima della firma dei preliminari di pace, e perchè un altro dispaccio di Gorciakoff avvertì lord Derby che la Russia consideravasi sciolta da ogni vincolo verso l'Inghilterra e che le truppe russe sarebbero entrate in Costantinopoli appena la flotta inglese comparisse al Corno d'Oro.

Cinquemila marinai russi del Baltico e del Mar Nero sono diretti per via di terra sopra Rodosto, destinati alle manovre di parecchie corazzate turche cedute dalla Turchia alla Russia e che incrocieranno, sotto il comando di capitani russi, nel Mar di Marmara.

VIENNA, 12, ore 11 antim. — La Russia ricusa Vienna come sede della Conferenza.

La flotta inglese si è ritirata a Besika dietro minaccia di Gorciakoff di far occupare Costantinopoli dalle truppe russe.

I preparativi dell'Inghilterra nell'arsenale di Chatham per un armamento vengono raddoppiati.

La Russia mobilizza 120 nuovi battaglioni.

La Germania manderà probabilmente la sua squadra negli Stretti.

L'Austria raccomandò al suo ambasciatore ed ai cardinali austro-ungarici di appoggiare la nomina di un papa moderato.

Cialdini fu ricevuto dall'Imperatore a Berlino in forma solenne.

La Corte di Pietroburgo ha dato un gran pranzo in onore dell'inviato straordinario De Launay.

ROMA, 12, ore 10,40. — Confermasi la notizia che il Conclave sarà tenuto in Roma dopo finiti i novendiali.

A quest'uopo sono già incominciati i lavori opportuni.

— I funerali del defunto papa avranno luogo in S. Pietro e dureranno sei giorni consecutivi.

Quindi per altri tre giorni avranno luogo solenni esequie nella Cappella Sistina.

— Il *Diritto*, contraddicendo alla *Gazzetta del Popolo* della vostra città, conferma che il portafoglio del tesoro fu offerto dal presidente del Consiglio, onorevole Depretis, al Bargoni; aggiunge che il Bargoni esitava ad accettare, ma che l'insistenza del Depretis lo decise a non rifiutare il portafoglio.

VITTORIO BERSEZIO Direttore.
FERRERO ENRICO gerente.

Notizie Commerciali

TELEGRAMMI PARTICOLARI COMMERCIALI.

PARIGI (sera), febbraio		9	11
FARINE 8 marr. pel corr. (*)	L.	66 65	66 —
» » per marzo e aprile	»	66 50	66 —
» » per magg. e giug.	»	66 50	66 —
» » pei 4 mesi da mag.	»	66 50	66 —
ZUCCHERI saccarino 88[13 (**)	»	55 —	54 75
» » 7[9	»	61 —	60 75
» bianco 3	»	64 50	64 25
» raffinato scelto.	»	144 —	144 —

LIVERPOOL, 11 febbraio (sera).

COTONI — Vendite generali, balle 10,000; di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 9000.

Mercato invariato.

Importazione della giornata, 6000.

HAVRE, 11 febbraio (sera).

COTONI — Vendite balle 1600.

Mercato debole.

CAFFÈ — Venduti sac. 180.

Mercato calmo-pesante.

MARSIGLIA, 11 febbraio (sera).

FRUMENTI — Importazione ett. 5120
» — Vendite » 1600

Mercato calmo-debole.

(*) Questo prezzo s'intende per 150 chilogr., tela perduta.
(**) Per 100 chil. netti, tela compresa.

BORSA DI MILANO. — 11 febbraio.

Rendita Italiana f. m. 80 10

BERLINO,	9	11
Austriache	449 —	442 —
Lombarde	131 50	130 50
Mobiliare	389 —	385 50
Rendita Italiana	74 50	74 30

FIRENZE,	9	11
Rendita 5 0[0	81 10	81 10
Rendita dal 1° gennaio 1878	— —	— —
Oro lettera	21 75	21 75
Londra lettera	27 26	27 31
Cambio su Parigi	109 —	109 15
Prestito Nazionale	33 25	33 25
Azioni Tabacchi	844 —	842 —
Banca Nazionale	2030 —	2030 —
Azioni Ferrovie Meridionali	349 —	349 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	702 —	705 —
PARIGI,	**9**	**11**
3 p. 0[0 Francese	73 62	73 35
5 p. 0[0 Id	109 87	109 77
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana	73 95	73 55
Ferrovie Lombardo-Venete	— —	168 —
Obblig. Ferrovie Vittorio Em.	240 —	241 —
Azioni Ferrovie Romane	76 —	77 —
Obbligazioni Lombarde	238 —	239 —
Obbligazioni Romane	257 —	259 —
Cambio su Londra	25 15	25 15
Cambio sull'Italia	8 3[8	8 3[8
Consolidati Inglesi	95 11[16	95 9[16
VIENNA,	**9**	**11**
Mobiliare	225 60	225 20
Lombarde	77 50	77 —
Banca Anglo-Austriaca	99 75	98 —
Austriache	261 25	258 75
Banca Nazionale	805 —	804 —
Napoleoni d'oro	9 47 5	9 42
Argento in banconote	104 10	103 90
Cambio su Parigi	47 15	47 05
Cambio su Londra	118 70	118 45
Rendita Austriaca	67 45	67 40
Rendita in carta	64 25	64 25
Unionbank	66 25	66 50
Rendita Austriaca nuova	75 50	75 40
LONDRA,	**9**	**11**
Consolidato inglese	95 5[8	95 3[8
Rendita Italiana	73 1[8	73 1[4
Spagnuolo	12 5[8	12 5[8
Turco	8 5[8	8 5[8
Egiziano del 1868	28 1[8	28 5[8
Egiziano del 1873	34 —	33 3[4

Stagionatura delle Sete di Torino
Bollettino del giorno 11 febbraio 1878.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	2	156 27
	Trame	»	» »
	Greggia	5	588 15
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	7	738 42
	Tot. nel mese a oggi	61	
Stagionatura Sociale autorizzata	Organzino	3	274 26
	Trame	1	49 46
	Greggia	»	» »
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	4	323 72
	Tot. nel mese a oggi	149	

BORSINO.

Torino, 11 febbraio (ore 5 pom.).

Le buone disposizioni del nostro mercato di stamane non furono secondate dalla Borsa di Parigi che esordì debole.

Quanto i valori avevano guadagnato al Boulevard di ieri, lo perdevano all'apertura d'oggi.

I secondi corsi furono con debolezza ancora più marcata e la chiusura si faceva con un ribasso totale di 45 cent. sul 3 0[0, 40 cent. il 5 0[0 e l'Italiano perdeva 75 cent. dal prezzo del Boulevard.

Il Consolidato inglese non perdeva che 1[8 a 95 9[16.

Questa debolezza generale la crediamo cagionata dalla notizia data dal *Débats*, che cioè la Conferenza sarebbe protratta a due mesi. Questa notizia può però, esaminandola attentamente, dar luogo ad ipotesi diverse, cioè tanto in favore dell'aumento che del ribasso. Si può temere che in due mesi circa di aspettativa insorgano delle difficoltà per l'accordo europeo nella questione d'Oriente, e per conseguenza nuove e più gravi quistioni, ma si può anche essere sorpresi durante i due mesi dall'aumento fatto dal tanto denaro che è già impiegato.

Oggi il nostro mercato fu debole, e ciò in relazione alle variazioni di Parigi. Si fece 80 95 e si chiuse a 80 80 e 80 75.

Gli affari conchiusi furono assai numerosi, tanto più che i venditori di stamane allo scoperto non si lusingano più a star molto tempo colla medesima posizione, ma appena hanno un guadagno vogliono realizzarlo per la tema di sorprese.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA BORSA.

Torino, 12 febbraio 1878.

Consolidato 5 p. 0[0. C. d. m. in l. 80 12 1[2 10 f.c. — C. d. m. in c. 80 90 87 1[2 85 82 1[2 — 80 85 — in l. 80 90 87 1[2 85 f.c.

Corso legale 80 85.

Az. Banca Naz. C. d. m. in c. 2082.

Az. Banco Sc. e Sete. C. d. g. p. in l. 300 f.c. — C. d. m. in l. 300 25 f.c. — 300 f.p.

Oro da 21 80 a 21 85.

Id. accertato da quota L. 21 80.

CAMBI		a vista den.	a vista lettera	a 3 mesi den.	a 3 mesi lettera
Franc.	breve	108 90	109 20	— —	— —
	lungo				
Svizzera		108 80	109 30	— —	— —
Londra		— —	— —	27 30	27 35
Germania		— —	— —	133 1[4	133 3[4

Sc. 0[0 Francia meno 2. Svizzera meno 4. Londra più 2. Germania 4.

CRONACA DELLA BORSA.

Torino, 12 febbraio 1878.

Anche ieri, dietro voci di malattia del nostro Re, almeno così dicono i dispacci particolari, notizie che fortunatamente non vediamo confermate, la Borsa di Parigi era in ribasso:

3 0[0 da 73 62 a 72 85
5 0[0 » 109 87 » 109 77
Italiano 73 95 » 73 55

Alla sera leggiera ripresa: 3 0[0 73 40, 5 0[0 109 82.

Italiano 73 70.

La tendenza al rialzo è più che prima combattuta ora dalla politica, perchè si avvicina per tutti il momento della resa generale dei conti. Ora non si trovano in presenza solo Russi e Turchi, ma Inglesi, Austriaci, Tedeschi, Italiani, e quindi i disaccordi sono più facili a prodursi. Poi vi è la nomina del nuovo Pontefice che peserà sulle relazioni internazionali più di quello che si è pensato finora.

Da noi si esordiva questa mattina per la Rendita fine mese a 80 92 1[2, quindi si fece 80 85, prezzo a cui si rimase in chiusura fra lettera e denaro.

Per contanti 80 80 a 80 75.
Az. Banca Naz. 2025 nom.
Az. Mobiliare 706 a 707 1[2.
Az. Banca Torino 715 a 720.
Az. Banco Sc. 299 a 300.
Si fece per fine pross. 300.
Az. Banca Subal. 310 a 312.
Az. Tabacchi 844 a 846.
Az. Meridionali 348 a 350.
Obbl. Meridionali 248 a 249.
Obbl. Cavour 498 a 499.
Cartelle S. Paolo 470 a 471.
Obbl. Vitt. Em. 259 a 260.
Obbl. Deman. estratte 557 50 premio fatto.
Francia 108 95 a 109 20.
Londra 27 30 a 27 35.
Oro 21 80 a 21 84.

PROVINCIA DI TORINO

Consorzio per la costruzione di un Ponte in ferro a traliccio sul torrente Chisone lungo la Strada da Pinerolo a San Secondo

Avviso di seguito deliberamento.

Nel primo incanto tenutosi oggi in Torino nell'ufficio provinciale, a tenore del precedente avviso d'asta, per l'appalto, nell'interesse del Consorzio dei Comuni di S. Secondo, Pinerolo, Prarostino ed Abbadia Alpina, dei lavori e provviste per la costruzione di un ponte in ferro a traliccio sul torrente Chisone lungo la strada consortile da Pinerolo a San Secondo, essendosi deliberato il lotto secondo consistente nella provvista e collocamento delle travate in ferro e loro accessorii, ed ottenuto il ribasso di L. 24 05 per cento sull'ammontare dell'appalto, il prezzo approssimativo del lotto suddetto venne ridotto a L. 31,899.

Si avverte perciò il pubblico, che il termine utile per fare la diminuzione non minore del ventesimo al prezzo suddetto di deliberamento scadrà il 21 febbraio corrente a mezzodì.

Torino, 6 febbraio 1878.

Il Presidente del Consorzio
TROMBOTTO.

1655

Torino, Tip. Roux e Favale.